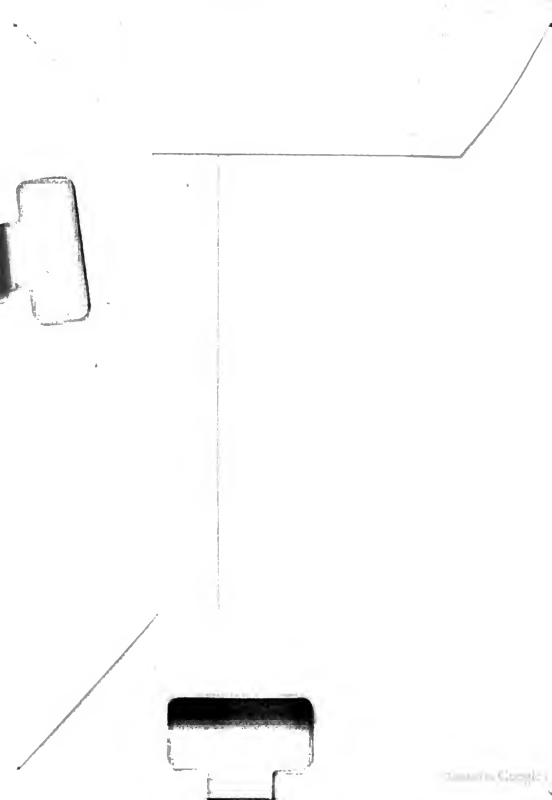


B. N. C
FIRENZE

1112

16



1112.



1112.16

IN MORTE
DI LUIGI
DELFINO
DI FRANCIA
CANZONE

Di Brandaligio Venerosi de' Conti di Strido,

In congiuntura delle Solenni Essequie

FATTE A SUA ALTEZZA REALE
DALLA NAZIONE FRANCESE
IN LIVORNO.



IN PISA, MDCCXI.

Nella Stamperia di Francesco Bindi Stampat. Arch.
Con Licenza de Superiori.



Q Uell' alra doglia, che ingombro Parigi,
 Allor che l' regio Figlio
 Del sempre grande, ed immortal **LUIGI**,
 Tocco di morte dal fatale artiglio,
 L' Alma eccelsa spirò di morti onusta
 Sull' ale accolta del funesto grido,
 Passò di Lido in Lido,
 Per tutto alzando alla memoria augusta
 Pompa di mesti ufficj, infra le nere
 Di morte insegne, e di piangenti Cere.

II.

Ond' oggi ancor s' onora il tristo giorno
 Da' suoi Vassalli industri,
 Che fan più ricco, e chiaro il bel Livorno
 Per nobil genio, e per commercio illustre,
 Tra le fosche gramaglie Essequie pie,
 Offrono al degno, glorioso nome,
 Stan con diffuse chiome,
 Aprendo tutte del dolor le vie,
 Pietade, e Amor, che al mesto suono, e al canto
 Funebre accordan l' armonia del pianto.

A 2

Qual

III.

Qual più giusto dolore, e qual più degno
 Di lagrime tributo,
 Che pianger l'alto successor d'un Regno
 Dopo 'l Paterno esempio a Lui dovuto
 Sfavillante splendea sul Franco Cielo
 Un sì bell' astro, & or da morte spento
 Men yago è 'l firmamento
 Copre il celeste Giglio un denso velo;
 Giglio, che lume intra le stelle spande,
 Ivi traslato da LUIGI il grande.

IV.

Vedea la Francia nel Real DELFINO
 Generoso costume,
 Per al gran Genitore andar vicino
 Seguendo l'orme del Sovrano lume,
 Onde nobil madria sicura speme
 Di mirar nell'avita, melior sede
 Il sì acclamato Erede
 Diffonder raggi di virtù supreme,
 E far che gloria, e Signoria non manchi
 Alla vetusta Monarchia de Franchia.

V

E ben sperar potea sublimi cose
 Dall' elevata mente,
 Che penetrar sapea le più nascose
 Vie di prudenza col pensiero ardente,
 Propor, disporre, e tutta intender l'arte
 Di Guerra, e Pace, e su Destrier spumante
 Andare agli altri avanti
 Ad incontrare il periglioso Marte;
 E con temuta, poderosa spada
 A sanguigne vittorie aprirsi strada.

VI

Ei portando oltre Reno il nobil sdegno,
 Dell' inimico orgoglio
 Domò la forza, e superò l'ingegno;
 Suddite rese del gran Padre al foglio
 Città per nome; e per fortezza chiare
 Essecutore della regia mente
 Gran Figlio ubbidiente
 Ebbe i disagi, e le fatiche care;
 E della gloria militare il zelo
 Non curante il faccia di caldo, o gelo.

VII.

Te Fiandra chiamo in testimon del vero,
 Di sue glorie Teatro,
 Che vedesti al nitrir del gran Destriero
 I tuoi bifolchi abbandonar l'aratro;
 Narra le membra de Nemici sparse,
 Per opra del reale armato senno:
 Che in autorevol cenno,
 Or d'ira; or di pietà s'accese, ed arse;
 Agli umili offerì pace, e perdono,
 Ed i superbi debellò col tuono.

VIII.

Ma furon i voti, e le speranze vane;
 Che il Ciel spesso delude,
 L'immaginar dell'egre menti umane,
 E i suoi segreti nelle stelle chiude;
 Morì dunque il magnanimo Borbone,
 E se la morte il bel vitale stame
 Ruppe, e al natò Reame
 Lo tolse: io svelerò l'alta cagione,
 Perch'eran scarfi, anche i reali froggi;
 A chi era Figlio, e Genitor di Regia.

Se

IX.

Se però dritto col pensier si mira,
 E vero, e ver ch'è morto:
 Ma il gran genio reale, e vive, e spira
 Ed è ne chiari suoi Figli risorto.
 Essi del Padre la seconda imago
 Portan nel maestoso, amabil volto;
 E nel petto han raccolto
 Spirito ardente d' alte imprese vago;
 Onde nelle sembianze alme, e leggiadre
 Si temprà il duolo dell' estinto Padre.

X.

Lascia due Figli a custodir l'Impero
 Immortale de' Galli;
 E lascia un Rege a dominar l'Ibero,
 Che cento può vantar Regni Vassalli;
 Delle Spagne delizia, e gloria eterna,
 Che nell'etade acerba al Trono ascese:
 E finora il difese
 Dalla palese, e dalla Guerra interna.
 Intorno Europa tutta armata freme,
 Ed Ei temuto regna, e nulla teme.

Non

XI.

Non v'ha più espresso, ed infallibil segno,
 Dell'assistenza eterna:
 E ch'esser debba prosperato un Regno,
 Quanto il veder, chi provido il governa.
 Ricco di numerosa, eletta Prole.
 Vede il grand' AVO, de' Nipoti i Figli,
 E de' Reali Gigli.
 L'insegna aperta, ovunque gira il Sole,
 E se felice in tanta Prole vede,
 E più felice trionfar la Fede.







Ditta SALVAREZZA s.r.l.
RESTAURO
Via A. Cervi 6 - Roma



